

Lectio

Qual è il contesto in cui è inserita la parabola?

L'occasione per la parabola è una domanda che gli viene posta da un dottore della legge *per metterlo alla prova*: “*Cosa devo fare per ereditare la vita eterna?*”. Era una domanda classica per un ebreo, una domanda “da catechismo” potremmo dire. Il dottore voleva forse verificare che questo maestro, così famoso, fosse davvero preparato. Gesù però non cade nel suo tranello, sa che chi gli faceva la domanda conosceva molto bene anche la risposta. Il dottore, infatti, è pronto. Lo possiamo, forse, immaginare arrossire mentre recita i due comandamenti cardine della religione ebraica. Le sue vere intenzioni erano state scoperte, ecco perché sente il bisogno di *giustificarsi* aggiungendo «*E chi è mio prossimo?*». Questa era una discussione molto accesa nel giudaismo al tempo di Gesù. Che il comandamento ordinasse di amare Dio e di amare il prossimo era chiaro, ma qual era l'effettiva portata di quel comandamento? Chi è il mio prossimo? Gesù prende posizione in questo dibattito non con un insegnamento ma con un racconto immaginifico, una storia di personaggi fittizi, senza nome che inizia con “*Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico...*”.

E allora qual è il senso di un racconto inventato? Di solito le parabole sono una comparazione, una metafora per capire meglio la realtà. Qui Gesù racconta una storiella? Cosa vuole insegnarci?

In effetti, si tratta di un genere specifico di parabola che potremo chiamare: il racconto esemplare. Lo scopo di questo genere di racconti è poter dire alla fine: “*anche tu fa' così*”, proprio come farà Gesù al dottore della Legge.

Il protagonista è un uomo senza nome assalito dai briganti e lasciato mezzo morto lungo la strada. I primi due a passare sono un sacerdote e un levita, cioè un addetto del culto. Nessuno dei due si ferma a prestare soccorso, forse per non contaminarsi. Il solo contatto con il sangue, infatti, li avrebbe resi impuri e avrebbe impedito loro l'ingresso al tempio. In realtà, però entrambi stavano scendendo da Gerusalemme, cioè tornando dal tempio, quindi il motivo non può essere quello. Altrettanto difficilmente si potrà vedere un qualche intento anticlericale dell'evangelista. “Sacerdoti, leviti e popolo” erano la triade classica della tripartizione in cui era strutturata la società ebraica. Ciò che è davvero straordinario è che al terzo posto ci saremmo aspettati, appunto, un buon israelita non un samaritano. I samaritani erano considerati eretici dai giudei di Gerusalemme. Eppure, nella parabola, proprio colui che era considerato escluso dalla misericordia divina ne diventa testimone ed esecutore perfetto. La parabola vuole abbattere tutte le barriere.

Il racconto è costruito su un arco temporale di tre giorni. Il primo giorno è quello del samaritano che *vide l'uomo ferito e ne ebbe compassione* cioè *gli si fece vicino, e gli fasciò le ferite*. Vedere e avere compassione sono verbi che, combinati in questo modo, nella Bibbia si riferiscono a Dio. Dio che in Gesù Cristo si è fatto vicino all'umanità per guarirne le ferite. Nei tratti del samaritano si possono, infatti, riconoscere i tratti del Figlio di Dio incarnato per soccorrere l'umanità. Il primo giorno è quello dell'azione di Dio. Il secondo giorno è quello dell'albergo. Il samaritano vi ha portato l'uomo soccorso e lo ha affidato perché si prendessero cura di lui durante la sua assenza. Quello stesso giorno, infatti, il samaritano era andato via. Il passaggio in mezzo a noi del samaritano è stato breve, pochi anni, poco più di un giorno nella storia dell'universo. Ma nell'andare via aveva lasciato una promessa: “*Tornerò, con la ricompensa per ciò che avrete fatto per questo fratello ferito*”. Il terzo giorno non è ancora arrivato, è quello del suo ritorno. Il giorno in cui ogni lacrima sarà asciugata e ogni dolore e affanno sconfitto (Ap 21,4).

Ma perché il samaritano se n'è andato? Cos'è questo albergo in cui lascia l'uomo ferito?

Nel mondo antico questo genere di strutture era molto comune lungo le vie di percorrenza. Durante i viaggi, che solitamente erano fatti a piedi, erano luoghi di ristoro, di pausa nel viaggio, di accoglienza. Il termine greco per identificarli significa letteralmente: “*luogo che accoglie tutti*”.

Il secondo giorno della parabola è un giorno ancora in corso e che tale sarà fino al ritorno del samaritano. Quel giorno è oggi, è il *nostro* giorno. Fino al giorno del suo ritorno, è a noi che il

samaritano ha affidato il fratello ferito. A noi che non possiamo essere quelli che vedono e passano oltre. A noi, alla sua Chiesa, è chiesto di essere quel “luogo che accoglie tutti” e che rinfranca il viaggio di tanti fratelli feriti in chissà quanti e quali modi. A noi è chiesto di essere quel luogo che custodisce la bellezza di un’accoglienza gratuita, perché “già pagata” dal samaritano, del quale aspettiamo il ritorno mentre continuiamo la missione che ci ha affidato. E allora, a far bello questo nostro albergo non saranno solo le pietre, gli incensi e gli ori ma sarà bello quel luogo in cui posso sentirmi dire e dire a mia volta “Mi prendo cura di te”

Benedizione finale

S: Dio, che questa sera vi ha riuniti in questa Basilica, spazio di Luce e di Bellezza, vi colmi della sua grazia e della sua gioia pura e silenziosa.

T: Amen

S: Cristo, pietra angolare della Chiesa, vi edifichi come pietre vive nella costruzione del suo Regno di pace.

T: Amen

S: Lo Spirito di Dio dimori nei vostri cuori, scrigno prezioso della sua presenza.

T: Amen

S: E la benedizione di Dio onnipotente, Padre e Figlio e Spirito Santo, discenda su di voi e con voi rimanga sempre.

T: Amen